

il Riformista

EX PRIVATIZZAZIONE

Con la Regione Lazio lo stato rientra in Alitalia?

Ma non doveva essere una privatizzazione? Dev'esserci sfuggito qualcosa, ma non di risulta che la Regione Lazio sia meno Stato che il Ministero dell'Economia. Eppure Piero Marrazzo ne ha proposto l'ingresso nella "Compagnia aerea italiana" che riscatterà Alitalia dalle ceneri.

Ci sono due letture possibili, dell'uscita di Marrazzo. La prima, è che all'interno del Partito Democratico si cercasse modo di imprimere un suggello bipartisan a tutta l'operazione. Entrando Marrazzo, l'accusa di collaborazionismo berlusconiano rivolta a Colaninno e Passera andrebbe scemando. La seconda, più realistica, è che Marrazzo stia cercando strumenti per tutelare Fiumicino (adottato come unico "hub" della compagnia dal piano Prato/Spinetta), tenendo che la prospettiva di fianco studiata da Corrado Passera (vicinissimo nella sua campagna allitaliana, a Roberto Formigoni) contempli un ruolo preponderante per Malpensa, rispetto allo scalo romano. Marrazzo è stato bravissimo a srotolarsi di dosso questi retrospensieri maliziosi: ha invitato anche Regione Lombardia ad entrare nel capitale di Cai, perché «la presenza degli enti locali nella nuova società garantirebbe il legame della compagnia aerea con il territorio».

Il vantaggio della privatizzazione di Alitalia - persino una privatizzazione fatta, come quella confezionata dal governo - è proprio quello di «levare la compagnia dalle spalle dei contribuenti», come ha detto riproverando il suo più tradizionale armamentario retorico Berlusconi stesso. Perché il contributo di imbandito e quello lazzale dovrebbero essere esentati da questo sollievo? Il «legame col territorio» è espressione educata per riferirsi ai pesanti interessi degli enti locali nel sistema aeroportuale. Ma le Regioni non sono buoni azionisti degli aeroporti, come lo Stato non era un buon azionista per Alitalia. Immaginare ora un ingresso nel capitale di Cai è una beffa ai contribuenti e al buon senso.

CALCIO E VIOLENZA

Torna l'alibi camorra

Et voilà. Come nella più consolidata tradizione italiana, ogni qual volta c'è da affrontare un problema e cercare di individuare le responsabilità, ecco che puntualmente si ricorre a un'entità superiore, indistinta, contro cui lo Stato, il governo, o chi per esso, dovranno agire in maniera adeguata. Magari grazie a un piano speciale. È visto che stavolta il problema riguarda Napoli, o meglio i napoletani, gli ultrà del Napoli, l'entità superiore è servita su un piatto d'argento. Si chiama camorra. C'è l'emergenza rifiuti? Napoli e provincia sono sommerse da tonnellate di sacchetti? Per dieci anni la risposta è stata soprattutto no. La colpa è della camorra. E persino quando il problema sembra risolto, insomma quando le strade sono finalmente sgombre da quelle vergognose montagne di rifiuti, i soliti che la sanno lunga dicono: chissà quali patti Berlusconi avrà fatto con la camorra, altrimenti col cavolo che avrebbe ripulito la città.

E così ieri anche il capo della polizia Antonio Manganello - che a Napoli è stato questo - è ricorso all'entità suprema per cercare di dare una spiegazione alla figuraccia di domenica per poi rimuoverli. L'entità camorra è meglio lasciarla stare.

AMERICA OGGI

Se il NYT va a Murdoch

America oggi. Citare Altman è il modo migliore per rendersi conto di cosa sia diventata la più grande democrazia del mondo. Come anticipato da rumours, Korea Development Bank (Kdb), il colosso bancario gestito dal governo sudcoreano, ha presentato un'offerta per acquistare il 25 per cento dell'ex major di Wall Street, Lehman Brothers, per un valore compreso tra 4,3 e 5,3 miliardi di dollari, lasciando intendere di puntare a espandere la partecipazione in seguito fino a un valore appena al di sotto del 50 per cento. Ancora voci di mercato, dunque. E infatti, ieri pomeriggio, sia Cnbc sia Bloomberg parlavano di nuovi intoppi nella trattativa e di alcuni attori ritirati di colpo dall'ipotesi di cordata di Kdb.

Ma un interesse a rilevare una partecipazione in Lehman è arrivato anche da tre fondi speculativi americani, dalla britannica Hsbc e da una banca cinese non identificata e che tuttavia un rapporto precedente aveva indicato essere CITIC. Punterebbero inoltre su Lehman anche fondi sovrani di Abu Dhabi e del Qatar. Perché tanto rumore e tanti stop-and-go? Perché Lehman ha bisogno di capitale prima della comunicazione dei risultati di bilancio del terzo trimestre, che saranno resi noti alla fine di questo mese e che, secondo gli analisti, potrebbero mettere in ridefinizione altre svalutazioni per 4 miliardi di dollari. In questo modo la grande banca newyorchese sarà messa con le spalle al muro e dovrà accettare le condizioni dei compratori: chi di finanza creativa ferisce, di attacchi ribassisti perisce. Ma l'America di oggi quei giganti che cadono ha anche un'altra faccia, quella dei grandi player che nella bufera si muovono meglio che al sereno. Dopo essersi comprato il Wall Street Journal, il magnate australiano dei media, Rupert Murdoch, vorrebbe infatti prendersi la New York Times e ha seriamente pensato di mettere le mani su una quota di minoranza di Bloomberg News. Lo rivela su Vanity Fair, Michael Wolff, in un articolo che uscirà a ottobre. Wolff racconta che alla sua domanda su chi intendesse votare Murdoch, interrogato posto prima delle primarie, il tycoon aveva risposto: «Per Obama, perché ci farà vendere più copie». Change, è il motto di Obama. E infatti l'America sta davvero cambiando.



SIAMO LIBERI DI PARLARE AL TELEFONO?

Sul caso Unipol, qualche anno fa, la sinistra si divide. In pochi pubblicamente dissentono, in tanti privatmente lo facevano, almeno nel gruppo parlamentare alla Camera. Il tema era cruciale e lo è tuttora. Fin dove la

politica deve spingersi nel giudicare e nel fare le grandi e piccole vicende dell'economia? Io, e altri critici a viso scoperto, sostenevamo la necessità di una certa estraneità della politica, avremmo preferito e preferiremmo che la politica si limitasse agli indirizzi e che dedicasse gli interventi al piano dell'amministrazione e del governo della cosa pubblica. Il caso Unipol è diventato, però, caso giudiziario, gestito come sap-

priamo dalla dottoressa Forele. Le telefonate di Fassino, D'Alema e Latorre sono state oggetto di inchieste. Fassino è stato subito chiamato fuori. D'Alema era deputato in questo. Resta Latorre. Il «Corriere» ci informa che su di lui pende una nuova iniziativa della magistratura milanese. Ho letto le intercettazioni pubblicate dai giornali. Ho trovato le telefonate eccessivamente confidenziali. Ma l'impressione che ne ho

ricavato è che in quelle parole fosse netta la distanza fra l'ultimo dell'impresa e l'uomo politico che sosteneva l'impresa. A meno che non si vogliono mettere sotto accusa tutti quelli che preferiscono un imprenditore rispetto ad un altro. E poi c'è il nodo intercettazioni: si può dire, privatamente, quel che si vuole senza immaginarsi sbattuto in un processo? È una questione di principio e di libertà.

mambo

TRAPIANTI 1. INTERVISTA A LUCETTA SCARAFFIA

«Niente dogmi sulla morte cerebrale. In Vaticano molti la pensano come me»

«Morte cerebrale» sancita quarant'anni fa dal cosiddetto Rapporto di Harvard (prima di allora un paziente si riteneva deceduto semplicemente a motivo dell'arresto cardiocircolatorio), è oggi ampiamente discussa nel mondo scientifico.

Lucetta Scaraffia, stupita dalle reazioni suscitate? «Mi aspettavo che si aprisse una discussione, ma pacatamente. Invece, se si parla di trapianti, tutti immediatamente si scaldano. Quello che intendeva fare era riaprire la discussione su un tema delicato e per nulla risolto. Intendevo, insomma, far tornare la comunità scientifica a parlare di un problema ancora aperto».

Secondo lei nella Chiesa c'è chi pensa che sia arrivato il momento di riscrivere il Rapporto di Harvard? «Io penso di sì. Anche que-

sta mattina ho ricevuto diversi incoraggiamenti. Poi, certo, ci può essere chi la pensa diversamente. Ma c'è anche chi pensa come me e sente questa esigenza».

Perché, a suo avviso, si è scatenata una simile reazione?

«C'è un problema vero, ed è la questione delicata dei pazienti che aspettano i trapianti e dei donatori e dei loro parenti, ma mi sembra anche che la questione tocchi interessi meno pietosi. La cosa, evidentemente, dà fastidio a diverse persone che sono interessate a che le cose non cambino».

Anche il portavoce vaticano, però, ha preso un po' le distanze dal suo articolo. Così altri esponenti della Santa Sede...

«Io ho sollevato un problema. Non pensavo certo di chiedere un cambiamento nella dot-

trina morale della Chiesa. Non è mio compito né mia intenzione. Semplicemente voglio sollevare un dibattito perché ritengo sia utile a tutti. Comunque se che tanti cattolici, anche all'interno del Vaticano, sono sulle mie posizioni».

Diecava dei trapianti...

«Sono troppi gli interessi che stanno dietro ai trapianti. Sembra che debbano essere sempre legittimi si parla sempre delle vite che salvano, delle storie pietose, ma si è molto meno propensi a fornire dati sul numero dei trapianti riusciti, sulla sopravvivenza, e sulla qualità della vita dei trapiantati...».

Lei è stata suggerita da qualcuno l'uscita sull'Osservatore?

«Nessun suggerimento. Mi sembrava opportuno sollevare il problema. Decisiva per me è

stata la lettura del libro del filosofo del diritto Paolo Bechchi *Morte cerebrale e trapianto di organi* (Morcelliana), che affronta con chiarezza la situazione attuale intorno alla morte cerebrale, una situazione molto più complessa e controversa di quanto si pensi. Inoltre il volume curato da Roberto de Mattei, *Finitis vitae. Is brain death still life?* (Rubbettino), i cui contributi sono concordi nel dichiarare che la morte cerebrale non si può considerare la morte definitiva dell'essere umano».

Insomma, secondo lei il Rapporto di Harvard non sarebbe oggi scientifico?

«Bechchi nel suo libro sostiene che si tratta di una decisione etica, non di una definizione scientifica. Ci sono poi dei casi concreti che fanno riflettere, come le donne in coma irreversibile che portano avanti con successo le gravidanze. Un cadavere potrebbe portare a termine una gravidanza? Perché nessuno le parla? Questi non sono fatti che dovrebbero far riflettere? E, invece, sull'argomento c'è troppa reticenza».

(P. Rod)

TRAPIANTI 2. IL NO DI CORBELLINI ■ DI SONIA ORANGES

«Dibattito superato, che però mina l'etica della donazione»

sul tema esiste ed è assai ricco».

Il professore cita come esempio un articolo pubblicato dal *New England Journal of Medicine* tre settimane fa: «Oggi in effetti, in particolari condizioni, è possibile espianare gli organi utilizzando come criterio di accertamento quello della morte cardiaca, soprattutto in ambito pediatrico». È evidente, dunque, che sviluppi di questo genere nella ricerca scientifica faranno apparire l'attuale dibattito un po' anacronistico: «La scienza e la medicina possono superare la questione dell'accertamento della morte. Voglio dire che, in futuro, non si discuterà certo se mettere o meno in discussione l'accertamento di morte cerebrale, quanto piuttosto si lascerà che siano i singoli soggetti a decidere se privilegiare quello cerebrale o quello cardiaco».

Per Corbellini, dunque, il succo di un serio dibattito dovrebbe essere articolato così. E si mostra scandalizzato dalla «disinvolture strumentale e disattenta» con cui proprio la Chiesa, che tanto ha contribuito affinché la disciplina dei trapianti si diffondesse anche in Italia, ha ritardato in discussione il principio della morte cerebrale: «Basti pensare che l'autore del Rapporto Harvard era un cattolico e che i teorici cattolici hanno dato una grossa mano perché i trapianti non fossero più un tabù».

Ma perché tanta enfasi da un dibattito che, almeno all'apparenza appare tutto teorico? «La Chiesa sa bene quali siano le difficoltà per i "profani" nell'accettare il concetto di morte cerebrale, soprattutto in contesti fortemente emozionali. Devono fidarsi di quel che dice il medico. Ora, dibattiti come quel-

lo lanciato dall'Osservatore romano, alimentano i sospetti sull'arbitrarietà di decisioni mediche. Ed è gravissimo considerato il basso tasso di donazione degli organi nel nostro paese, e visto che proprio la religione cattolica ha favorito il diffondersi dell'etica del dono, con cui sono stati definitivamente sdoganati i trapianti».

Corbellini ricorda che per prima la Chiesa, nel 2001, si schierò contro Adriano Celentano che, complice il tubu catodico, mise in dubbio l'accertamento di morte cerebrale. E si interrogò sulle motivazioni che, a sette anni di distanza, ripropongono il quesito che la ricerca scientifica, a suo dire, avrebbe già risolto: «È la politica delle gerarchie ecclesiastiche. Fanno e disfanno come preferiscono. L'anno fatto con la legge 40 e lo stanno facendo con il testamento biologico. Dettano l'agenda e creano il contesto per soluzioni che siano per loro accettabili».

Quasi un eccesso di pluralismo, dunque, su cui il diftersono del Vaticano stavolta è stato repentino: «Certo. Non si può consentire che per un gioco accademico sia messa in dubbio la definizione di morte cerebrale».

TRAPIANTI 3. LE CERTEZZE DEL PROFESSOR GIGLI, DELLA PONTIFICIA ACADEMIA PRO VITA

«È il medico che dice alla Chiesa quando uno è morto»

«Dal punto di vista medico non posso dire di essere d'accordo con Lucetta Scaraffia e la sua richiesta di riaprire il dibattito attorno alla definizione di morte cerebrale. Dal punto di vista filosofico si può discutere di tutto, ma non dal punto di vista medico. La morte cerebrale è morte a tutti gli effetti, su questo non si discute».

Così Gianluigi Gigli, professore di neurologia all'Università di Udine e membro ordinario della Pontificia Accademia pro vita, e cioè dell'organo vaticano che è chiamato a lavorare intorno alle difficili tematiche inerenti alla vita, le sue dinamiche, anche alla luce delle nuove scoperte scientifiche.

Professor Gigli, dunque scienziamente la tesi della Scaraffia è difficilmente condivisibile?

«Sì, credo sia di difficile condivisione. A sostegno della sua tesi la Scaraffia dice che vi sono stati tanti casi di donne che, in stato di coma irreversibile, hanno partorito. E io aggiungo che a suo sostegno si potrebbero anche citare i casi di quelle persone tenute per lungo tempo in stato di morte cerebrale. Ma questi due casi che solitamente si portano a sostegno non reggono perché senza terapie estremamente ag-

gressive nessuno reggerebbe a lungo nello stato di coma irreversibile. Se cioè le terapie di sostegno fossero più blande queste persone non «reggerebbero» a lungo».

Quando il concetto di morte cerebrale è valido?

«È valido sempre perché corrisponde alla morte del centro che regge l'unitarietà dell'organismo dell'individuo. E ciò non creare falsi miti. Quando i medici dicono che un individuo si trova in stato di morte cerebrale significa che questo stesso individuo è morto e non può tornare alla vita».

La Chiesa cosa dice in merito?

«La Chiesa si adegua a noi medici. Siamo noi che diciamo, anche alla Chiesa, se un individuo è morto o meno. La Chiesa in questo senso non può stabilire nulla salvo apprezzare il valore altruistico della donazione d'organo».

Esistono casi di pressioni per trapiantare organi su pazienti ancora non in stato di morte cerebrale?

«Io non ne sono mai stato testimone né diretto né indiretto. La gente deve essere tranquillo su questo punto. Almeno in Italia e nei paesi occidentali non

credo si verifichino espianti non autorizzati o comunque su pazienti ancora potenzialmente vivi».

La definizione di morte cerebrale viene data solo per effettuare i trapianti?

«No. Anche per interrompere eventuali interventi terapeutici. Quando si riscontrano casi di morte cerebrale tutti i trattamenti terapeutici vanno interrotti perché, detto in soldoni, il paziente è ormai cadavere».

Lei ha detto che non ha mai avuto pressioni per effettuare trapianti su persone clinicamente non ancora decedute. Ma interessi forti dietro ai trapianti esistono...

«Esistono interessi ma non mi sembra che siano un problema. Possono esserci gli interessi dei chirurghi a mantenere "in vita" le proprie attività spesso dispendiose. Possono esserci gli interessi delle famiglie in attesa di trapianti. E così tanti altri legittimi interessi. Ma la cosa non deve scandalizzare perché occorre ricordare che nel nostro paese, come altrove, niente avviene senza l'accertamento medico indipendente di morte cerebrale. Non solo, infatti, i trapianti non vengono effettuati senza la condizione di morte cerebrale, ma addirittura

non vengono effettuati nemmeno se non c'è un esplicito consenso».

A proposito del consenso... fa discutere da tempo il caso di Eluana Englaro. Lei è tra i 25 neurologi che firmarono una richiesta motivata al procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano per un intervento urgente volto a bloccare le procedure di disidratazione di Eluana. Cosa pensa della risposta ufficiale della Regione Lombardia che ieri ha detto che l'alimentazione di Eluana deve continuare?

«Penso che finalmente si riporta il contenzioso su un terreno corretto. Dal mio punto di vista è inaccettabile che la volontà di terzi (fossero anche i genitori) possa sostituirsi, interpretando alla volontà del paziente, inessando il rischio, in simili casi, di pratiche discriminatorie basate sulla percezione esterna della qualità della vita altrui. Occorre ritornare alla dichiarazione del 2005 del Comitato nazionale di bioetica secondo la quale idratazione e nutrizione fanno parte dell'assistenza di base e non possono essere sottratti a nessuno neanche in ragione di un malposto concetto di autodeterminazione».

(P. Rod)

SEQUE. PAPA

Forse è anche per questa vasta letteratura papale dedicata all'argomento che il portavoce vaticano padre Federico Lombardi si è adoperato in una smentita dell'articolo della «signora» - così l'ha qualificata Lombardi - Lucetta Scaraffia che, nella storia dell'Osservatore Romano, difficilmente trova un precedente. Una smentita pesante - ad essa è seguita pure quella del pontificio consiglio per la pastorale della salute - per un giornale che, se è vero, consente che per un gioco accademico sia messa in dubbio la definizione di morte cerebrale».

A conti fatti, la smentita di Lombardi quasi «declassa» l'Osservatore a una *Famiglia Cristiana* qualsiasi, come se anche il prestigioso principale organo di stampa del Vaticano necessitatesse delle stesse smentite riservate. L'ultima qualche giorno fa - settimanale dei paolini. Ma forse, più semplicemente, va ricordato che, con la direzione di Vian, l'Osservatore è divenuto (con una indicazione di Benedetto XVI) un giornale con più idee e dibattiti di prima. E quando si portano idee e si chiedono dibattiti, il rischio smentite è sempre elevato. Soprattutto oltre il Tevere.

(P. Rod)

PAOLO RODARI